



◆ **Il leader xenofobo contro il premier**
«Da lui non voglio alcun invito
Non mi piace visitare comunisti»

◆ **Il capo del governo alla Risiera**
il 25 Aprile. Retromarcia
del presidente della Regione Friuli

«Haider sia dichiarato persona non gradita»

Iniziativa Pdc. D'Alema andrà a San Sabba

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è più tempo di parole: è ora che il nostro governo dichiarasse ufficialmente Jörg Haider persona indesiderata. L'Italia democratica ed antifascista gliene sarà grata». E questa decisione dovrebbe essere presa «nel più breve tempo possibile». Il «caso-Haider» entra di prepotenza nell'agenda del governo D'Alema e della coalizione di centrosinistra che lo sostiene. A formalizzare la richiesta del provvedimento nei confronti del leader dell'estrema destra austriaca è il coordinatore nazionale del Pdc Marco Rizzo: «L'ubriacatura di successo che, grazie anche alla sventatezza del maggior partito austriaco, ha portato al potere questo nostalgico dell'orrore nazista, xenofobo e nazionalista - afferma Rizzo - non può e non deve intaccare la nostra democrazia, le nostre istituzioni, la nostra storia. Lo sudorato attacco al nostro presidente del Consiglio - continua il dirigente del Pdc - legittimamente nominato grazie ad una maggioranza che gode del consenso popolare, indica quanto Haider punti a sovvertire ogni elementare regola democratica».

L'attacco a cui si riferisce Rizzo è contenuto in un'intervista rilasciata da Haider al «Gazzettino» di Venezia. Nonostante il parere contrario del Comitato della Risiera di San Sabba, la rivolta morale della comunità ebraica, la dura presa di posizione del governo, le manifestazioni di protesta che si susseguono in molte città italiane e la impacciata marcia indietro del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, il capo dell'Fpö rilancia la sua sfida: «D'Alema - dice - non ha il diritto di decidere, perché non sono stato invitato da D'Alema».

È un torrente in piena. Haider. Che spara ad alzo zero contro il presidente del Consiglio: «Eppoi - sottolinea - non ho alcun interesse ad essere invitato da D'Alema. Non mi piace l'idea di visitare comunisti che non hanno preso chiaramente le distanze dal loro passato». Insomma, nonostante quel comunista a capo del governo, il «padre-padrone» della Carinzia non rinuncia all'agognato «bagno di folla» in Friuli. Lo ha solo rinviato di qualche settimana. E il programma, avverte, «lo concluderò assieme al presidente Antonione (l'esponente di Forza Italia che guida la Giunta regionale friulana, ndr.) perché spetta a lui decidere qual è il momento migliore per la mia visita».

Al leader dei nazional-liberali austriaci replica il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri: «D'Alema - sottolinea Ranieri - appartiene ad una tradizione politica democratica ed europeista, che in Italia e in Europa ha combattuto il nazismo ed ha contribuito ad affermare i principi di libertà, lavorando per la costruzione europea». «È chiaro che l'Italia e l'Europa - gli fa eco Rizzo - non pos-



sono accettare che si usi la memoria per sporchi fini propagandistici da parte di questo neonazista».

In una vicenda dove storia, politica, simbologia s'intrecciano profondamente, una prima, concreta risposta alla sfida di Haider viene dall'invito rivolto dal vice sindaco di Trieste Roberto Damiani, anche in qualità di presidente della Commissione

Armando Cossutta
In basso il posto della Francia a Lisbona lasciato vuoto per protesta

Risiera, al capo del governo a partecipare alle celebrazioni del 25 aprile - festa nazionale della liberazione - alla Risiera di San Sabba.

Invito subito accolto da Palazzo Chigi. «Il presidente D'Alema - si legge nel comunicato della presidenza del Consiglio - ha apprezzato l'iniziativa e risposto positivamente all'invito». Ed è lo stesso D'Alema a rimarcare la valenza in una lettera inviata al vice sindaco Damiani: «La città di Trieste - scrive il presidente del Consiglio - per le vicende storiche che l'hanno contrassegnata è senza dubbio una realtà particolarmente adatta ad ospitare un'iniziativa che vuole riaffermare i valori condivisi della convivenza culturale, etnica e religiosa, non solo in quella parte del Paese ma più in generale nell'Europa aperta, tollerante e solidale che abbiamo ereditato e che siamo impegnati a rafforzare».

«Il fatto che ciò avvenga nell'unico campo di sterminio nazista in Italia - aggiunge D'Alema - non fa che accentuare il valore simbolico dell'evento e il significato che assume, ancora oggi, la memoria di una storia comune che nessuno può rimuovere o cancellare, pena la perdita delle ragioni fondanti della stessa civiltà europea».

Il 25 aprile alla Risiera per onorare la memoria dei cinquemila ebrei trucidati dai nazisti. E per ricordare che il virus dell'antisemitismo e della xenofobia rischia ancora di attecchire in Europa. A cominciare dall'Austria di Jörg Haider. È il modo scelto da Palazzo Chigi per rispondere alle provocazioni del capo dell'Fpö.

L'arroganza di Haider spiazza anche Roberto Antonione. Le dichiarazioni del leader dell'estrema destra austriaca al «Gazzettino» disorientano il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia a tal punto da costringerlo ad una ennesima retromarcia: «Qualsiasi iniziativa nei rapporti internazionali della Regione Friuli Venezia-Giulia viene vista nel quadro della politica estera nazionale e quindi concordata con il Governo. Lo abbiamo sempre fatto e così continueremo a fare», assicura Antonione in un colloquio telefonico avuto con D'Alema, i cui contenuti sono stati resi pubblici dall'agenzia di stampa della Regione.

Chiamato in causa da Haider, Antonione replica «smarcandosi»: «Non devono essere coinvolte le istituzioni, e quindi nemmeno il presidente del Consiglio - sottolinea - in polemiche politiche che risultano in contrasto con il nostro obiettivo, che è quello di essere un punto di riferimento e di pacificazione». Una presa di distanza che certo non farà piacere all'«ex invitato» Jörg Haider.



Dura la «Faz»: la sinistra vuole «europeizzare» l'Olocausto

di un nuova identità della sinistra europea. La «Faz» osserva che il vero tema discusso alla conferenza di Stoccolma sull'Olocausto è stato in realtà, col suggerimento dell'ex cancelliere socialdemocratico austriaco Viktor Klima, l'imminente ingresso del partito di Haider al governo. L'Olocausto diventa «cfr di un mito fondatore di una nuova nazione europea nella quale c'è posto solo per la politica interna». A Stoccolma è nata l'azione anti-Haider, nella guerra dei Balcani era stata concepita. Per Kohl l'unità tedesca e europea erano due facce di una stessa medaglia. Per Schröder il tema è superato, in compagnia della sinistra europea «lavora a una europeizzazione dell'Olocausto», cosa che scarica i tedeschi, soprattutto se assieme ai partner europei «possono tirare calci negli stinchi agli austriaci».

«Rivoglio la terra in mano al leader carinziano»

La figlia dell'ebrea costretta a vendere. Secca la replica: «Non se ne parla»



DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Jörg Haider potrebbe essere costretto a restituire la tenuta forestale sulla quale ha costruito le proprie fortune in Carinzia. La figlia dell'ebrea italiana che nel 1940 in base alle leggi sulla «arianizzazione» venne costretta a vendere a un prozio di Haider la grande proprietà della Barental per un decimo del suo valore ha infatti annunciato di voler promuovere una causa per ottenere la sua restituzione. Noemi Merhav, 73 anni, è stata rintracciata a Haifa, in Israele, dal giornale viennese «Der Standard», al quale ha rivelato la propria intenzione di citare il leader xenofobo in giudizio: «Haider - ha detto - è diventato ricco vendendo il legname della mia famiglia e adesso è al potere grazie al denaro che ne ha ricavato: è una cosa che mi fa molto male».

Haider ha subito risposto di non aver la minima intenzione di restituire la proprietà: «Non sarebbe ragionevole», ha sostenuto, aggiungendo in una intervista alla tv che «tutto questo è una conseguenza della situazione politica, giacché in questa atmosfera di odio senza confini attizzato da certi partiti di sinistra si cerca di danneggiarmi in tutti i modi». C'è da dire che Haider non è il solo a interpretare in questa chiave le civili recrimi-

nazioni dell'esponente della famiglia depredata: in molti degli e-mail sollecitati dal giornale per commentare la vicenda si sono letti giudizi ancora più aspri e permeati di violento antisemitismo. «Adesso basta - scrive ad esempio un tale Christian Faisstauer - questa vecchia signora prima s'è presa i soldi e adesso rivuole la Barental. Solo perché il suo denaro se lo è mangiato ora rivuole indietro la proprietà. È una sfacciataggine senza fondo! Mi può spiegare qualcuno perché per casi come questi non c'è la prescrizione? Perché i poveri ebrei sono così poveri? No, non lo sono. Oppure sono semplicemente avidi?». E un certo Walter Maurer dice di non poter più «con queste storie di risarcimenti»: ma quanti soldi vogliono, questi ebrei? «Un paio di miliardi dalla Svizzera, un paio da noi, e poi il risarcimento del lavoro coatto...». Si potrebbero citare altri esempi (e ovviamente ci sono anche messaggi di tutt'altro tono), ma questi danno già conto del clima in cui viene collocata il nuovo sviluppo, maturato in Israele, della vicenda della tenuta di Haider. Una vicenda che tocca un nervo scoperto, quello dell'atteggiamento che il primo governo austriaco con un partito di estrema destra nel suo seno deve assumere nei confronti del nazismo.

La commissione degli storici incaricata dal precedente governo di studiare il ri-

sarcimento dei lavoratori coatti in Austria, sul modello di quanto è stato fatto recentemente in Germania, ha denunciato ieri il rischio che il suo lavoro venga strumentalizzato come un alibi dal governo attuale. Mostrando molta più sensibilità dei commentatori che anche all'estero, con una certa dose di ingenuità, si erano compiaciuti del fatto che il neocancelliere Wolfgang Schüssel avesse annunciato la nomina di una responsabile per il risarcimento dei lavoratori coatti, gli storici hanno ricordato che nel programma di governo sono messi sullo stesso piano, per quanto riguarda le compensazioni, «le vittime del nazional-socialismo» e «i prigionieri di guerra austriaci o i cittadini di etnia tedeschi cacciati dai territori dell'est dopo la guerra»: una omologazione «assolutamente inammissibile».

L'idea che una ex Ss possa essere risarcita esattamente come un ebreo costretto a lavorare per i suoi aguzzini è perfettamente in linea con l'opinione di quanti ritengono che non ci sia alcun motivo di rendere giustizia a una famiglia che venne depredata in base alle leggi naziste. Haider la sua Barental l'ha ereditata legalmente (gli venne regalata dallo zio Wilhelm, figlio dell'acquirente) e non c'è alcun motivo di discuterne. Non è detto, però, che un tribunale, se non in Austria in Israele o in Italia, la pensi necessariamente nello stesso modo. L'enorme tenu-

ta, 1600 ettari di foresta tra la cittadina di Feistritz e il confine sloveno, fu comprata da Josef Webhofer, prozio di Haider, per una somma, 300 mila Reichsmark, che era inferiore a un decimo del suo valore reale, calcolato oggi sui 40 miliardi di lire. La venditrice, Mathilde Roifer, vedova di un commerciante di legnami che aveva un'impresa a Pisa, era cittadina italiana ma il contratto venne stipulato in base alle leggi razziali sulla «arianizzazione», volte alla spogliazione sistematica del patrimonio ebraico. Il ricavato della vendita, meno 92 mila RM di un mutuo, vennero bloccati su un conto italiano perché gli ebrei non avevano il diritto di possedere tanto denaro. Parecchi tribunali, non solo in Germania e in Austria, hanno dichiarato a posteriori la nullità di quel tipo di contratto, imponendo la restituzione dei beni. Nel caso della Barental c'è, è vero, il particolare che la signora Roifer, la quale prima della guerra era riuscita a fuggire in Palestina con i suoi tre figli, nel 1954 accettò un patteggiamento e si fece liquidare 120 mila dollari, una somma anch'essa ridicola rispetto al valore della proprietà. Ma è anche vero che, come ricorda ora sua figlia, alla donna fu impedito di curare a dovere la propria causa: per esempio le fu negato l'accesso agli atti del catasto di Klagenfurt. La famiglia Roifer, insomma, come purtroppo accadde in moltissimi altri casi (per averne un'idea basta leggere il bel libro di Christiane Kohl «L'ebreo e la ragazza» tradotto recentemente in italiano) dovette subire, dopo la spogliazione ad opera dei nazisti, anche l'ingiustizia della negazione d'un equo risarcimento. E questa potrebbe essere materia di giudizio in un tribunale.

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «Nessuno, ad eccezione dei portoghesi che esercitano la presidenza dell'Unione, mi ha stretto la mano. Sono triste e deluso».

Dura giornata per Elisabeth Sickl, ministro austriaco per gli affari sociali. Ieri era al suo debutto sulla scena internazionale. Partecipava ad un consiglio dei ministri informale a Lisbona. L'accoglienza è stata quella preannunciata. Freddezza generale, e in più lo schiaffo delle due ministre francesi (Martine Aubry) e belga (Laurette Onkelinx) che quando lei ha cominciato a parlare si sono alzate e sono uscite dalla sala della riunione. Secondo un testimone che ha preferito mantenere l'anonimato, le due ministre hanno invitato gli altri dodici colleghi a fare altrettanto, ma nessuno le ha

UE

Gelo a Lisbona: parla l'austriaca Sickl, l'Aubry e la Onkelinx se ne vanno

seguite. Tantomeno l'alto funzionario italiano che rappresentava il nostro paese a quel tavolo (non c'era nessun politico italiano, né ministro né sottosegretario). Martine Aubry ha detto ai giornalisti che si è trattato di «un gesto simbolico e politicamente forte», e si è augurata «che questo avvenimento infelice (la formazione di un governo austriaco con la partecipazione dell'«estrema destra», ndr) contribuisca a far avanzare l'Europa sociale contro l'esclusione e la discriminazione razziale». La sua collega belga è andata più in là. Ha invocato una riforma del Trattato europeo, tale da consentire l'espulsione di uno Stato membro qualora i principi demo-

cratici sui quali si è fondata l'Europa non vengano rispettati. Si tratta di una revisione in piena regola degli articoli 6 e 7 di Amsterdam. L'attuale Trattato prevede unicamente sanzioni come la sospensione del diritto di voto. Alla signora Onkelinx pare «insufficiente». Non è stato dello stesso avviso il suo collega tedesco, al quale «non risulta» che il suo governo si prepari ad una revisione del Trattato in questo senso. A dire il vero, nessuno dei governi pare orientato a farlo.

Martine Aubry, da parte sua, ha preferito rifarsi alla storia di questo secolo. Ha citato ampiamente lo scrittore austriaco Stefan Zweig e il suo «Il mondo di ieri», scritto

nel 1942. Il nazional-socialismo - scriveva Zweig - applicava i suoi metodi con prudenza, e «dopo ogni dose faceva una piccola pausa». Fu così che «la coscienza europea sottolineava precipitosamente che tutto ciò non la riguardava... e le dosi si fecero sempre più forti, fino a quando l'Europa ne morì». Martine Aubry e Laurette Onkelinx avevano concordato il loro gesto in un incontro a Lilla nei giorni scorsi. Elisabeth Sickl non ha apprezzato: «In democrazia bisogna dare a tutti il diritto di esprimersi», ha detto. Ed ha aggiunto: «Mi dispiace anche per l'assenza di solidarietà femminile». Da parte sua il ministro portoghese Edouardo Ferro-Rodri-

guez, che presiedeva il vertice, dopo aver stretto la mano alla Sickl ha introdotto la riunione con un appello a tutti i partner europei perché vi sia «maggiore determinazione nella lotta contro il razzismo, l'intolleranza e la demagogia populista». L'allusione a Haider non poteva essere più esplicita: è dietro il populismo - ha detto il ministro - che «così spesso si è nascosto il totalitarismo».

Il vertice di Lisbona non era che preparatorio a quello formale del 23 e 24 marzo, che sarà consacrato all'occupazione e alla lotta contro l'emarginazione sociale. Ma i riflettori erano evidentemente puntati sull'esordio in pubblico di una rappresentante del nuovo

governo austriaco. Nella capitale portoghese le misure di sicurezza sono state inusuali per questo tipo di riunioni. Sui tetti intorno al palazzo delle Esposizioni si muovevano poliziotti armati, mentre la presidenza aveva organizzato l'arrivo dei ministri in ordine insolitamente preciso: a qualche minuto di distanza l'uno dall'altro, mai insieme, e senza alcun contatto iniziale con la stampa. L'unica a derogare alla regola è stata la belga Onkelinx: «Le democrazie sono in collera», ha detto dando il tono alla giornata: «Come si può accettare che le politiche europee siano decise con responsabili che predicano la xenofobia e il razzismo?». La presi-

denza portoghese aveva alleggerito il vertice di tutte le occasioni conviviali: niente foto di gruppo né visita turistica della città. Il segnale inviato all'Austria è stato chiaro e netto: il paese è sotto stretta sorveglianza. L'ha detto anche la commissaria europea agli Affari sociali Anna Diamantopoulou, declinando però il suo intervento più sul piano scelto da Romano Prodi che su quello adottato dai Quattordici: «Non bisogna isolare l'Austria, aspettiamo e verificiamo».

È stata una critica indiretta ai metodi più bruschi scelti da Martine Aubry e Laurette Onkelinx. La Diamantopoulou ha infatti tenuto a dire che a Elisabeth Sickl avrebbe riservato «esattamente lo stesso trattamento» che agli altri ministri. Ma ha aggiunto: «Se i timori dei Quattordici fossero confermati, la Commissione agirà con grande prontezza».

